RITORNO

I due vecchi coniugi si sono addormentati tardi, ieri sera; e poi furono brevi sonni interrotti dalla furia del vento che faceva tutto gemere, urlare; e al vento si unì la pioggia; a scroscio, a raffiche: il diluvio. Risvegli così, a tratti, tutti e due, in silenzio. Vivon soli da tanto tempo che ormai tutto hanno detto, o tutto capiscono dal primo accenno; anche i pensieri, ormai, simultanei, sono gli stessi. In fondo si tratta di un pensiero unico; l'amara malinconia della solitudine dopo aver creato una famiglia. Senza gioia il cuore, senza alcun interesse le giornate della vecchia casa di campagna dove si sono definitivamente ritirati da quando lui, professore, è andato in pensione. Nulla mai avrebbero da fare se egli non leggesse le sue ore alla grande biblioteca leggendo o scrivendo, mentre la moglie, in poltrona presso il finestrone, sferruzza per i poveri del paese. Il loro pensiero più frequente, rimpianto e amarezza, è quello d'aver voluto un figlio solo; perdutolo in un incidente d'auto, durante un viaggio in America, non hanno altro appoggio per i vecchi cuori. C'è, sì, un figlietto di lui. Fino ad anni fa lo avevano vicino; un cosino da nulla che cresceva poco, tutto voce, occhi, capelli folti ed [illegible], sicché lo chiamavano «scricciolo»; ma poi la madre se l'è portato via, anch'egli in America da uno zio; avrebbero dovuto starci pochi mesi, e invece [illegible].

Già; proprio un cosino da nulla quel figlietto; i tredici anni, quando partì con la madre, era ancora piccolino, esile, un bimbo.

Così diverso dal suo papà, grande e grosso fin dalla nascita; d'una vitalità esuberante che riempiva la casa. Anche dopo sposato era rimasto legatissimo ai genitori; al mattino, appena sveglio, telefonava, e poi compariva, magari più d'una volta nella giornata. D'estate, in campagna, ecco il claxon della sua auto nelle ore più varie, mai prevedibili; sicché la vita scorreva tutta piena d'interesse e affetto nell'aspettativa di lui. Accadeva magari che egli arrivasse di primo mattino mentre i genitori ancora dormivano; ed eccolo comparire nella loro camera in coda alla Nina che alla chiamata della signora porta il caffè; lui magari ora in vestaglia, col rasoio in mano, le guance gonfie di spuma di sapone. Ancora adesso pigiama e vestaglia sono nell'armadio; e il rasoio, perfino la grande bottiglia di colonia, mai più toccata da altri. Per qualche ora la casa era piena della presenza giovane, forte, rumorosa; dell'affettuosità ancora fanciullesca verso i genitori che egli chiamava «i nonni». Nonni dello scricciolo, s'intende, il quale a quel tempo non era che un puppattolino cinguettante, dall'apparenza così fragile che si aveva timore a toccarlo.

Quanti i pensieri dei nonni nelle ore di bufera notturna, mentre il vento vuole svellere le persiane, e la pioggia batte alle finestre con dure dita. Quanti, del resto, i pensieri di sempre. Fosse almeno rimasto lo Scricciolo! Un cosino da nulla, ma come teneva occupati, fra gioie e pene, i suoi nonni! Contentezza di quell'affettuosità dalle manifestazioni più tranquille e di quelle del padre suo; un po' d'ansia a non vederlo crescere come avrebbero voluto; soddisfazione di vigilare su lui, piacere d'avere nella casa una creatura giovane che alimenta la vita, mettendo magari un po' di disordine. Perché le case dei vecchi, fra ordine, silenzio, passi felpati, assomigliano a musei; e i musei in fondo non sono che dei sepolcri. «Porcellane del settecento — proprietà dei coniugi X, defunti — » è talvolta la segreta malinconica ironia del professore quando la moglie, con delicata cura, spolvera e rispolvera le scarabattole. Vecchie inutili cose, ormai; essi e i loro oggetti. Anche questo pensiero è del professore, sveglio inquieto alla furia degli elementi. E non gli importerebbe nulla — [illegible] in sé — se diavoli e streghe, mobilitati in quella notte d'aprile, [illegible] via la casa e, insieme, le deluse esistenze.

Ma che bizzarro mese d'aprile! E' già alla fine e ancora marzeggia! Così, dopo la nottata da tregenda, demoni e streghe si rintanano, all'alba, prima dell'arrivo del Dio Sole sul carro d'oro; lago, montagne, e ogni pietra, ogni erba, rilavate, sembrano nuove, così terse e splendenti. Pare che su tutto scenda una serenità più profonda, imperitura. Anche i nonni; e dormono, quieti come bimbi, del tutto smemorati.

Continuano a dormire alle voci e rumori del mattino avanzato; i battelli, le automobili, la vita nella piazza davanti alla casa, e nella loro stessa casa che, essa pure, si è da tempo risvegliata.

Sono ormai le nove quando si ridestano; ora così insolita che la Nina è già venuta più d'una volta alla porta ad origliare. Ma ecco la chiamata della signora, e il caffè è subito pronto.

La donna va nella camera, porge le chicchere, le ritira vuote; e subito mostra gran fretta d'aprire le imposte. «E' tardi» dice, ed ha una strana faccia, accesa e ridente.

— Oh, Nina, quanto sole; troppo! — si lagna la signora.

— Non credevo che le [illegible] fastidio!

E' allegra, ed è anche, pur quasi vecchia come i suoi padroni, piuttosto agghindata.

— Che c'è, Nina; è festa?

La risposta indugia un attimo, e poi: «Sì, signora, festa; una gran festa». E ride.

— Ti sei ammattita? — brontola il professore.

— Eh, qualche volta succedono delle cose per cui par proprio di diventare matti! — ribatte la donna.

La guardano interrogativi. E poi, ancora il professore: «E' una follia allegra la tua, Nina». Ma intanto sono già a orecchie diritte, perché ogni piccola novità, anche se riguarda solo la vecchia domestica o la vita del paese, è pur sempre una novità.

— Insomma, si può sapere che c'è?

Adesso la donna si fa seria, esitante nel parlare. «C'è una novità, proprio bella... Credo che i signori riceveranno una visita... Credo che avranno una gran contentezza...

— Di che si tratta; in nome di Dio!

Come si fa a dare di colpo certe notizie ai vecchi; ogni emozione può scuotere, e magari troppo; il professore, specialmente, che ogni tanto fa venire il medico con quell'aggeggio per la pressione.

La nonna s'è già fatta pallida; la trema dentro una domanda che non ha il coraggio di pronunciare. Sussurra appena: «Deve arrivare lui, forse, lo Scricciolo?

— Sì, signora; lui!

— Quando? — E prima che l'altra risponda, insiste. «Ma è già arrivato, forse; non è vero?

La Nina fa: «sì, sì» col testone grigio; non riesce più a parlare per via del groppo alla gola.

E' proprio vero; e quando il ragazzo ode il suo nome: Guido, gridato a due voci dai nonni, esce dal bagno e come lì, con indosso quella tale vestaglia trovata nell'armadio; nell'emozione e la fretta non depone nemmeno il rasoio — quel tale rasoio — [illegible] strofina via dalle guance la spuma di sapone. Già, era intento a radersi, perché ormai lui, Scricciolo, ha diciannove anni.

Scricciolo? Ma come ha potuto sbocciare da quel cosino da nulla questo magnifico giovane; alto, forte, con gli occhi accesi d'imperiosa vitalità, la voce baritonale; appare sull'uscio e riempie tutto il vano, dice le prime parole e riempie d'echi la casa; figura, voce, sorriso, tutto ciò è di Carlo, il loro ragazzo, quando [illegible] vent'anni.

Struggente tenerezza, abbracci, e la meravigliosa notizia: «Sono tornato per sempre; adesso vi racconto...»

Va a sedere un po' sul letto, dalla parte della nonna, poi da quella del nonno; come faceva da bimbo. E quando crede d'aver dato tutte le notizie più importanti: «Oh, nonna» esclama «ho una tale fame! Se tu avessi due uova, e magari del prosciutto!

Così, proprio così, proprio le parole del suo papà quando capitava d'improvviso lì in campagna, affamato dopo la corsa in auto.

— Subito, tesoro; mi vesto, provvedo a tutto — risponde la nonna.

Il ragazzo esce, e adesso i vecchi sposi si leveranno. «In fretta, anche tu» dice la [illegible] «avremo da fare; mi aiuterai!». I loro occhi s'incontrano, carichi d'una felicità ancora stupita, ma a mezzo d'un sorriso la nonna affonda d'impeto la faccia sul cuscino; la commozione è così grande!

E il marito è su lei; la mano a carezzarle la fronte, i capelli; e la bacia, anche mentre lei dice: «Oh Piero, mi par di sognare; il nostro piccolo è tornato!».

Qualche lacrima mentre egli ancora l'accarezza e come pensoso ripete: «Sì, è tornato». Poi, con voce più profonda: «Sono tornati tutti e due, nonna».

Dal bagno una canzone; è Guido che canta. Canta la vita.

Lina Poretto

Una gigantesca teiera per Flora Jean Seaman eletta reginetta a New York per la settimana del tè (Publifoto)

Le gambe delle ballerine sono in declino a Parigi

Stanchi degli eterni nudi delle "Folies„ i francesi vanno in delirio per la "signorina Snob„ della Radio italiana che con due giovani attori napoletani recita in un "cabaret„ scene caricaturali

Nostro servizio particolare

Parigi, febbraio.

L'intelligenza ritorna di moda? Si sarebbe tentati di dire di sì, a giudicare dalla piega che prendono gli spettacoli notturni di Parigi. Sì, lo so [illegible]: chi legge avrà fatto tanto d'occhi, e certo gli sembrerà strano che si voglia prendere la misura dell'intelligenza, e del favore di cui essa gode nella società, da un elemento di giudizio così frivolo e marginale come può essere il repertorio di una boîte de nuit. Pure, debbo insistere. E per far cadere a giusto tono il mio discorso comincerò con l'illustrare quali strette relazioni corrano, a mio avviso, tra questi due termini d'apparenza così eterogenei, la intelligenza e il tabarin.

Costumi di un'epoca

E' difficile poter valutare in un senso generale quale sia, in un'epoca determinata, il grado dell'intelligenza, il suo livello medio. Noi oggi giudichiamo su questo piano i tempi passati attraverso i documenti dell'arte, delle lettere, del costume della cultura, partendo dal concetto che la vita di una società è fatta di strati comunicanti e di influenze reciproche, e che se le sue apparenze più cospicue sono di alto livello, gradualmente anche tutti gli altri strati della vita sociale si saranno a quel tempo adeguati all'altezza e alla vivacità dei suoi maggiori ingegni. Ma vi è un termine di confronto assai preciso, che porta gli elementi di giudizio al livello dei costumi quotidiani, delle più comuni abitudini: è il gusto delle cose minori, il gusto di una suppellettile o di un mobile, la bellezza di un tessuto, la grazia di un mobile, la perfezione di un gingillo, la fantasia di un ricamo, e così via. Voglio dire che il grado più profondo ed esatto della intelligenza, del gusto prende specchio più dagli esempi marginali che dagli aspetti solenni della società, e proprio nei casi dove l'intelligenza ed il gusto sono un lusso, un di più non necessario, non strettamente funzionale.

Arrivo ora al tabarin. E' innegabile che le varie forme di spettacolo, di divertimento pubblico, costituiscono uno degli elementi più diretti e probanti del costume di un'epoca e di una società. Ma mentre il rilievo delle linee maggiori spetta, in questo campo, al teatro vero e proprio con le sue opere comiche, drammatiche e tragiche; alla musica; al cinema come spettacolo più comune e diffuso e, se volete, persino agli spettacoli sportivi che sono oggi un aspetto saliente del costume, delle abitudini sociali; tutto il settore dei cosiddetti divertimenti notturni resta, al contrario, nettamente, ai confini di queste valutazioni ed è maggiormente sottoposto alle mode mutevoli di un pubblico più ristretto e capriccioso, più esigente nei piaceri, più esperto delle loro varietà. In una parola: il tabarin sta al teatro come l'arazzo sta ad una architettura. Se l'edificio è bello, posso dire che l'arte — nell'epoca in cui fu costruito — aveva raggiunto un certo grado di splendore. Ma se sono belli gli arazzi che stavano appesi alle pareti delle stanze, ne deduco che anche la vita privata godeva in quel tempo i rari privilegi del gusto.

Dall'alto: Vittorio Caprioli, Franca Valeri e A. Bonucci

Il regno di Chevalier

Portato a questo punto la nostra discussione, bisogna convenire che gli esempi dei divertimenti che piacevano ai nostri nonni e ai nostri padri — rimango, beninteso, nel quadro degli spettacoli notturni — non sono assai edificanti ai fini della indagine che ci siamo proposti. Prendo Parigi come pietra di paragone. Si trova che dai fasti barocchi del Bal Excelsior si passa alle facili emozioni delle Folies Bergère. Sulle Folies Bergère, con le loro sfilate di donne nude, di sessi eternamente giovani e di prime ballerine dai più o meno brevi trionfi, si è impostata da un quarto di secolo una immagine retorica e convenzionale di Parigi e dei suoi divertimenti notturni, che ha finito per essere di guida e d'esempio a tutti gli spettacoli del genere nel mondo intero. Maurice Chevalier, che di questa epoca particolare è un po' il protagonista maggiore, ha lanciato una canzone dedicata per l'appunto alle glorie delle Folies Bergère, una specie di inno sentimentale della generazione che le aveva elette a tempio dei suoi piaceri. La canzone ha quattro couplets. Il primo descrive il giovanottello ventenne che mette piede per la prima volta alle Folies, confuso ed eccitato; il secondo canta la sicurezza spavalda dell'uomo di trent'anni, già pratico del teatro e dei suoi segreti, che va ad aspettare le ballerine all'uscita. Il terzo è per gli uomini maturi, che si siedono in decima fila con la moglie, e guardano lo spettacolo compostamente. Il quarto per i vecchi, che vanno alle Folies con la nostalgia dei begli anni, tremando sul bastone che li sorregge. Dice la canzone di Chevalier che sarà sempre così, e che la vita intera sfilerà sulle poltrone di velluto cremisi delle Folies Bergère. Ma Chevalier si sbaglia, e questo è il punto dove conviene riprendere l'affermazione che avete letto all'inizio, e che vi sembrava con ogni probabilità fuori luogo.

No, le sfilate delle donne nude, i rumorosi music-halls, i tabarins del tipo convenzionale non sono più alla moda. Mi guarderei bene dal consigliare, agli amici che arrivano a Parigi in cerca di novità, una serata alle Folies Bergère, o al Casino de Paris, o ai tabarins di Place Pigalle. Si troverebbero gomito a gomito con le ultime folle di provinciali in ritardo, di americani ingenui e di facile contentatura, dei soliti ufficiali delle truppe coloniali in licenza nella metropoli, di inglesi troppo tradizionalisti per cambiare il programma dei loro divertimenti, e, in genere, di persone ormai giunte alla rispettabile età del loro amico Chevalier.

Repertorio satirico

Parigi, oggi, offre di meglio. E' proprio nel giro di quest'ultimo inverno, cadute rapidamente in disuso anche le fortune mezzo romantiche e mezzo anarchiche dei locali esistenzialisti di Saint-Germain-des-Près, una buona dozzina di cabarets si sono messi sulla strada di un repertorio satirico e burlesco, di forme modernissime, ricco di vigorosa ironia. Lo spirito, che è il prezioso compagno delle epoche intelligenti, è ritornato a regnare con questi spettacoli nelle serate parigine. Al Patatou, che era una vecchia sala da ballo del Quartiere Latino in una stradetta tra il Panthéon e la Sorbona, si recita una movimentatissima satira musicale, dal titolo edificante di Vache de mouche, o «mosca maledetta». Poco lontano, in vista dei ruderi dell'arena romana di Lutezia e tra le mura di un quartiere medievale caro ai ricordi di Villon, al caveau dei Trois Mailletz Léo Campion declama Verlaine alla rovescia e celebra il bimillenario di Parigi in una pochade burlesca. Al cabaret di Milord l'Arsouille si recita una satira anticlericale, e alla Bretelle objective una parodia melodrammatica di Barbablù. Lo snobismo è messo in berlina in una serie di vivaci caricature teatrali all'Amiral, mentre al Tomate un gruppo di chansonniers ripete le scene del cinema muto, le farse di Ridolini e i drammi d'amore di Rodolfo Valentino. Alla Rose Rouge, ultimo baluardo delle «cantine» esistenzialiste, è cominciato proprio in questi giorni un eccellente spettacolo-rivista, che riassume la vita e le imprese di Fantomas. In una saletta di pochi metri quadrati gli spettatori assistono al disastro ferroviario dell'Orient Express e ad un allucinante inseguimento di Fantomas sulle travate di ferro della Torre Eiffel.

Tutti questi spettacoli sono a sfondo nettamente teatrale, con scarse indulgenze al canto, alla musica, al ballo e in genere agli elementi che formavano tradizionalmente la base dello spettacolo di varietà. E' una forma di teatro confidenziale e allusivo, per platee più intime e ristrette, una conversazione intavolata sul ritmo dell'ironia, della caricatura, della parodia burlesca. E' molto più difficile divertirsi a questo genere di recite grottesche, che a una rivista di gambe in aria. Dalla forma rudimentale ed epidermica del divertimento notturno, qui passiamo ad una sostanza più concreta, ad uno sforzo d'ingegno, di fantasia. C'è, dall'uno all'altro spettacolo, l'intelligenza di mezzo.

Il caso più interessante di questa evoluzione del gusto negli spettacoli notturni di Parigi è quello di tre giovani attori italiani, che nel giro di quindici giorni sono diventati le vedette numero uno dei cabarets della capitale. Sono Caprioli e Bonucci, due napoletani del Piccolo Teatro di Milano, e Franca Valeri, la «signorina snob» della radio italiana. Hanno cominciato a recitare il 4 gennaio, in un piccolo locale della rue Champollion, una serie di scene caricaturali e burlesche, sui temi della famiglia, della pace, del turismo, dell'internazionalismo, del cinema italiano e americano, degli atteggiamenti della società di fronte al pericolo della guerra. Hanno intitolato questa rassegna mimica «Canovaccio del mezzo secolo». Una settimana dopo il debutto tutta Parigi parlava degli italiani di rue Champollion, soprannominati i «tre piccoli».

Teatro puro

I giornali letterari, come il Figaro Littéraire, gareggiavano in elogi con la stampa quotidiana e con i settimanali di teatro. Si citava la commedia dell'arte, si giudicava il valore sintetico di certi rapidissimi [illegible] che trattavano un intero argomento in meno di due minuti. «Teatro allo stato puro», è stato definito il «mestiere» dei tre attori italiani. Il Figaro ha scritto: «Recitano con le mani, con le spalle, con il busto».

Caprioli, Bonucci e la Valeri — che più debbono far fronte, nella medesima notte, a due impegni in due locali diversi e sono [illegible] dagli impresari — sono senza dubbio molto bravi, ed il caso del loro rapidissimo successo è piuttosto unico che raro negli annali delle difficili battaglie parigine. Ma le loro doti si sono incontrate coi nuovi indirizzi del gusto del pubblico, e sono arrivate al punto giusto per confermarlo. Le gambe delle ballerine sono in ribasso, e i piaceri notturni prendono volto più intelligente. Non saremo noi a dolercene.

Gianni Granzotto

CRONACHE DEL PALCOSCENICO

Due commedie in un atto

"Pronti? Si gira„ di Peppino De Filippo e "L'abito nero„ di G. Giannini

Milano, giovedì sera.

Se il mondo del cinematografo fosse proprio come lo descrive la storiella che ora vi racconterò sarebbe un bel manicomio. Peggio: un inferno. Ma la storiella è farsesca; è una caricatura, una satira un po' paradossale, cattivella ma innocente: vuole soltanto castigare ridendo, criticare pizzicando. Non morde, non fa sanguinare. E' crudele ma anche amabile. Perciò, alla fine, è anche ottimista e perciò arguta.

Siamo in uno dei tanti estudios. Si sta «girando» un film. E tutti, attori, registi, aiutanti, sono scontenti, si litigano, spettegolano sui casi altrui, tagliano i panni addosso agli assenti, ridacchiano alle spalle dei colleghi, ne rilevano le debolezze, ne ingrandiscono i difetti: un ballamme colorato e buffo. E c'è un attore straniero (ma italiano, anzi, cafoncello più che italiano, d'origine), pieno di sé, che si crede un genio, un superuomo; e c'è un'attrice, una diva, di quelle dal nome grosso grosso, venuta dalla Francia, una delle tante «reginette» dei tanti, troppi e troppo inutili, concorsi; una «Miss risata» (nientemeno), che, piena di pretese, si atteggia a indispensabile, a insuperabile. E non è che una civetta che si fa palpeggiare da tizio e da caio, e sviene e rinviene con la facilità con la quale i [illegible].

E ci sono segretarie e segretari, tutti dottori, tutti padreterni, tutti semidei; e ammiratori e produttori che, invece che all'arte, pensano a sedurre attrici e impiegate: un mondo sgraziato che non pensa che al denaro, un mondo di aridi e squallidi megalomani, di egoisti, di ignoranti che, per fare un film, pompa denaro a chiunque e a chicchessia. E ci riesce. Senza, però, riuscire a creare opere degne e belle e nobili. E tira avanti così, tumultuosamente, senza lasciare traccia di sé, passando come un fatto di cronaca, un fatto vacuo, comune, al quale tuttavia la gente (che non sa, non capisce, non vede, ma, più ancora, non vuol vedere), crede e si interessa e lo mette sull'altare come un novello iddio fatto di ombra e di luce, nella falsità di un'ombra senza spirito e di una luce che non illumina.

La storiella è tutta qui: senza nesso, senza nucleo, ma ricca di una morale e di una sostanza comica, e di un ammonimento che non riflette la verità vera (guai se fosse proprio soltanto così!) ma che di questa verità mette in luce la minaccia che la insidia e il pericolo che le incombe. Ed è una storiella pittoresca e varia e coloratissima, tutta sussultante e vitale, persino travolgente che Peppino De Filippo ha scritto per sé e per i suoi comici, e che è stata ieri sera, per la prima volta in Italia, rappresentata al teatro «Olimpia», insieme a un altro atto unico, di Guglielmo Giannini.

«Pronti? Si gira», è il titolo dell'atto di Peppino De Filippo; «L'abito nero», è quello dell'atto del Giannini. Il quale, pure satirico, anziché con il cinematografo, se la prende con il teatro di prosa: e anche qui attori, attrici, capocomico; un autore che non riesce a vedere in scena la sua commedia, che giudicata dal capocomico un capolavoro, non può essere rappresentata perché, di genere cosiddetto serio, non sarebbe tollerata dal pubblico abituato a vedere l'attore, che dovrebbe impersonarne il protagonista, nelle parti da ridere; e sarebbe la sua rovina e la rovina della sua carriera.

C'è, in essa, molto non espressa, la tragica malinconia dell'autore incanutito nella [illegible] e [illegible] speranza di vedere un giorno, sulle scene, quel suo lavoro; e c'è l'umanità del capocomico che, artista e uomo di gusto, deve soffocare quello che sarebbe anche un suo desiderio, forse la sua grande aspirazione — l'arte grande e sostanziosa, — al capriccio della gente che in lui ama l'uomo che fa soltanto ridere, il buffone, il pagliaccio. Per i suoi gusti leggeri, e basta.

La farsa satirica di Peppino De Filippo, seguita con diletto, ha suscitato frequenti risate ed è stata alla fine calorosamente applaudita cinque volte. L'atto unico di Guglielmo Giannini, recitato con precisa ed icastica evidenza, ha avuto un'interpretazione volonterosa: la folta schiera dei personaggi richiedeva animazione, fervore e una grande misura: Peppino De Filippo, in una parte quasi tutta seria, ha coperto con vigore espressivo l'inconsueto ruolo, superando stupendamente la prova e commuovendo intensamente, e tutti gli altri, ma specie il Maresca, il Donati, la Martora e la signora Bindi, lo hanno assecondato con colorita e mirabile vibrazione. Successo completo. Applausi anche a scena aperta e alla fine dodici chiamate.

ellaci

LA PAVLOVA AL CARIGNANO

Nell'urlo dei linciatori la tragedia dei negri

Il modo con cui l'autore del Mulatto — il negro Langston Hughes — fa avvenire nell'ultima scena del suo dramma, la morte del protagonista, più che una risposta pare un grido di angosciata adesione alla protesta che un altro poeta negro, Claude Mc Kay, ha lanciato, in una sua poesia, contro la pratica del linciaggio:

«Se morire dobbiamo facciamo che non sia come porci — cacciati, ingabbiati in un luogo senza gloria — mentre intorno a noi i cani pazzi e famelici latrano, — e si fanno risa sulla nostra sorte maledetta».

E infatti Langston Hughes perché il fanciullo sagarbio, superbo e stolto non finisca tra le zanne dei cani, che ormai lo inseguono da vicino, e linciato dagli uomini bianchi, che gli sono alle calcagna, gli fa varcare la soglia della casa del colonnello «bianco» (il padre) per gettarsi, impazzito dal terrore, tra le braccia della madre negra, Cora Lewis, la vecchia amante del colonnello che lo attende. Ma non già per disarmarlo della pistola che egli ancora tiene serrata sul petto, tra la pelle e la camicia, ma per indicargli semplicemente, con un sorriso pieno di lacrime, già smorto in un'occiplenta follia, il luogo più adatto in cui deve andare a morire, nobilmente, «Va' di sopra, in camera di mamma, mettiti sul letto e riposa».

Cora ama teneramente, selvaggiamente il figlio Robert, il più giovane dei quattro che ha avuti dal suo padrone in trent'anni di convivenza e che Robert ha ucciso senza intenzione, e quando Robert, accennando al rigonfio della pistola, le dice: «... mi resta un solo colpo. Lo tengo per me» la madre, con un dolce tono di pallia rassegnata gli risponde: «Sì, per te, figlio, conservalo...» e le se [illegible], saluta il suo Robert di cui era tanto orgogliosa e che non rivedrà mai più, augurandogli la buona notte. Entrano gli inseguitori preceduti da alcune raffiche di fucileria e subito dopo, rifattosi un profondo silenzio, si ode il colpo di pistola con cui Robert si è ucciso sul «letto della sua mamma» per non morire come un porco «mentre intorno i cani pazzi e famelici latrano...». E si odono le ultime parole di Cora rivolte al capo degli inseguitori: «Il mio ragazzo è andato a dormire».

La didascalia finale spiega che la folla irrompe sulle scale... sale vociando orrendamente e che l'urlo «riempie la casa, la notte, il mondo...». Il dramma, l'odio eterno dramma tra il nord e il sud, di America, tra gli schiavi e gli schiavisti, gli abolizionisti e i conservatori è tutto qui, in quell'urlo che riempie la casa, la notte, il mondo...

Non è stato certamente l'Hughes con questo suo Mulatto a porre sulle scene il grande problema che pare insolubile e che, per risolverlo, non basterebbe forse neppure tagliare il male alle radici, perché non si sa precisamente dove esse siano, fino a quale profondità si celino, a quale oscura fonte si abbeverino per attingere tanta vitalità di odio e lo stesso Hughes racconta il fatto senza indicare dove e come si possa dare il primo colpo di scure. E lo ha raccontato talmente bene, con tanta concitazione drammatica, con accenti di così alto e sincero dolore, che il pubblico, ieri sera, all'ultima scena del Mulatto versava le stesse lacrime e nella stessa misura che generazioni e generazioni intere versarono sulla capanna dello zio Tom la prima e valida opera del genere, subito trasferita dalle pagine del libro sulle tavole di tutti i palcoscenici del mondo. La piccola e per allora ancora ignorata signora Henriette Beecher, moglie del reverendo Stowe non prevedeva certamente, non soltanto il successo del libro, ma neppure le conseguenze polemiche che ne sarebbero sorte e la guerra che le seguì tra i nordisti e i sudisti... Da quel lontanissimo 1852 i romanzi i drammi, le commedie del genere si seguirono quasi senza interruzione e la questione non è ancora risolta anzi par riaccendersi ad ogni pretesto che la riponga sull'annoso tappeto.

Langston Hughes non la ripropone neppure, narra la drammatica, allucinante vicenda lasciando al pubblico la responsabilità di trarre la conclusione che preferisce.

La messa in scena ha concorso alla riuscita del lavoro. Platea piena, commossa e calorosa, specialmente negli ultimi quadri, ove la Pavlova ha dato ancora una volta la misura della sua arte. La eminente attrice (insieme agli altri: Giulio Oppi, il colonnello Thomas; Gigetto Almirante, Fred Riggius il possidente ubbriacone e istigatore, una specie di Jago della situazione; Luciano Alberici, il giovane mulatto Robert e tutti gli altri) si sono presentati più e più volte ad accogliere le chiamate del folto pubblico. Questa sera si replica.

* *

Walter Chiari stasera all'Alfieri

La Compagnia di spettacoli di Walter Chiari, di cui fa parte Myriam Glori, debutta questa sera alle 21, al teatro Alfieri, con una divertente rivista di Marchesi, Amendola e Mac, che ha per titolo «Gildo». Prenotazioni e biglietti al salone de «La Stampa» via Bertola, tel. 53-113.

OROSCOPO di domani

Gli Astri. — Luna in trigono a Plutone ed in sestile a Nettuno. Transito in Sagittario.

Numeri, metalli, colori, pregiati, pietre favorevoli. — Sei, dodici, alluminio, azzurro, rabarbaro, turchese.

Relazioni. — Partita doppia sentimentale che viene ad essere discussa e messa alla berlina.

Affari. — Buoni, promettenti, ma instabili.

Sport e viaggi. — Le corse dei cavalli andranno bene. Le gite sono consigliabili. Niente di miracoloso.

Salute. — Vigore fisico, ma intemperanze alimentari pericolose.

Imprevisti. — Notizia che vi renderà felici.

T. Falamidani

Cose utili a sapere
(o anche inutili)

Il tipo di bellezza femminile per il 1951 sarà considerevolmente diverso da quello dell'anno scorso. La donna avrà i capelli meno corti e ondulati, il rossetto delle sue labbra sarà a cappello di Napoleone, la tinta del viso a fondo rosa e l'occhio asiatico. L'Asia è in primo piano nella storia della terra e merita qualche riguardo. Si ottiene l'occhio asiatico prolungando verso le tempie le sopracciglia fatte di lapis e rialzandole alquanto.

* *

Hanno creato il vitaginone, un misto farmaceutico di ormoni femminili e di vitamina E, il quale farebbe miracoli nel ringiovanire le donne e, soprattutto, nell'ingentilirne il carattere, se arrugginito dal tempo. I primi esperimenti, fatti sugli animali, hanno dato risultati splendidi. Una vecchia scimmia, trattata al vitaginone, divenne civetta al punto di ingelosire selvaggiamente le giovani colleghe dello zoo; una vecchia asina, cattiva e acida, che prendeva a calci qualsiasi asino l'avvicinasse, è ora citata come modello di dolcezza e di buone maniere sentimentali.

* *

In un'intervista concessa al giornalista Henri Berand, Mussolini disse: — Se tutto va bene, fra trent'anni, avrò un busto nei giardini pubblici, e gli innamorati diranno: — Questa sera alle otto, dietro Mussolini.

New-York ha 48.000 ascensori, i quali trasportano sei miliardi di persone l'anno e percorrono ogni giorno la metà della distanza tra la terra e la luna.

* *

Scrisse l'Ariosto: «Chi troppo in alto sal cade sovente — precipitevolissimevolmente». E il Tasso: «A voli troppo alti e repentini — sogliono i precipizi esser vicini». Tutt'e due s'ispirarono ad Aristotile: «Quanto maggiore è la fortuna, tanto meno è sicura». I cercatori di fortuna, se ne infischiano di tutt'e tre.

* *

Temistocle fece condannare a morte un interprete il quale aveva tradotto in greco un ultimatum dei barbari, profanando così la lingua del suo paese.

* *

La tsampa è un cibo nazionale del Tibet. E' fatta di orzo abbrustolito, tè e burro. Il tutto si mescola con le mani, per ridurlo a pallottola. E' una tecnica difficile — scrive Andrea Migot —. Si riesce infatti di rovesciare fuori dal recipiente (una tazza) metà del liquido, o di farne una poltiglia che s'incolla alle dita. Ma è una tecnica utile, perché, in questo paese, dove non ci si lava mai, avviene che le mani, molto sporche all'inizio, sono pulite quando la pallottola è finita.

Antonucci

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 W. Chiari in «Gildo». Carignano: Tatiana Pavlova ore 21 «Mulatto» di L. Hughes.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-888 ore 17-19 e 21-1 Orchestra Aldo Caramia, canta L. Benevene. Castellino: 17-21 Orch. Rosa-Clot. Cin Cin Danze, Porta Susa, ore 21 Orchestra Mº Clerici, S. Merlini. Fassio Varietà, C. Medici 112. Gaudio Danze: ore 16 a 21 Nove. Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini. Hollywood Danze: ore 21 serata. La Perla [illegible]: 21 Orchestra [illegible], canta Beltrami. Melody Danze [illegible] 17 ore 21. Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro. Principe Danze: ore 21 Orchestra Orsatti, canta Nella Colombo. Rinaldi Scuola ballo, c. Vitt. 34. Trocadero Giolitti 1, tel. 553-771: ore 17 e 21-1 Orchestra Caramella.

Augustus Night Club v. Roma 98: Arte var. Or. Tony [illegible]. Columbia Danze v. Goito 5 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni. Esteril Danze via Cavour 5, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3. Le Perroquet Danze via Oulx 15: Orchestra [illegible]. Attrazioni. Maison des Artistes, p. S. Carlo 183. Danze 17; 21: Trio Allegretti. Taverna Bar [illegible] Amendola 10: Compl. Di Nunzio canz. G. Ravero, C. Laria. Danze altr. 21-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La valle dei giganti» W. Morris, C. Trevor. Fr. 200. Astor: «Abbiamo vinto» Walter Chiari, Paolo Stoppa, C. Pilotto. Corso «Viso pallido» technicolor Bob Hope, Jane Russell. Doria: «Vita col padre» technic. Irene Dunne, William Powell. Prezzo unico 200. Sera 300. Lux: «Uomo bianco tu vivrai» R. Widmark, Linda Darnell, McNally. Metro-Cristallo: Robert Taylor, Arlene Dahl «L'imboscata». Mattinate ore 10,30 a L. 130. Reposi: «La carovana dei Mormoni», un film di John Ford. Torino «La figlia del mendicante» Paola Barbara, Steve Barclay, A. Ninchi. Aria condizionata. Ap. 10. Vittoria: «Vipere» Henry Vidal, Maria Mauban, F. Arnoul.

Alessandra: «Cenerentola» cartoni anim. Walt Disney technicol. Alpi: «Continente nero» technic. Ariston: «Le chiavi della città» Clark Gable, Loretta Young. Augustus: «Bellezze rivali» techn. J. Crain, C. Wilde. Platea 170. Capitol: «Cenerentola» technic. cartoni animati di Walt Disney. Faro: «Cenerentola» technicolor cartoni animati di Walt Disney. Hollywood: «Cammino della speranza» Raf Vallone, Elena Varzi. Ideal: «La lama di Toledo» John Carroll e Comp. Rivista serale Di Fiorenza ore 15.15, 21.15. Massimo: «Falchi in picchiata» techn. R. O'Brien, Robert Stack. Nazionale: «L'amante indiana» techn. James Stewart, D. Paget. Principe «Cammino della speranza» Raf Vallone, E. Varzi. Ult. 22. Statuto Falchi in picchiata. Tech.

Aglio: «Totòtarzan» Totò. Ap. 10. Mignon «Giubbe rosse» G. Cooper. Olimpia: «Occupati d'Amelia». Po: «Manon» Cecil Aubry. P. Nuova Ho sognato il paradiso. [illegible] Regina: [illegible] Romano: «Una donna dimenticata» e Rivista Ferrero 15.15 e 21.15. S. Felice: «Signora delle camelie» (La Traviata) Nelly Corradi.

Esperia: «La via della città». Imperiale «Perdonate passato» V. Italiano: «Gianni e Pinotto e l'assassino misterioso». Mirafiori «Duello senza fine» A. 19. Vinzaglio: «Lettera a tre mogli» Linda Darnell, Jeanne Crain.

Eliseo Tulsa terra di fuoco. Tech. Frejus: «Nick Carter» Varietà. S. Paolo «Iwo Jima» John Wayne.

Corallo tel. 60-521: «Governante rubacuori» C. Webb, M. O'Hara. Eridano 82-066: «Balsam» Taylor. Dropas: «Gong fatale». Reditmo: «Patto col diavolo» e Rivista Flower-Reunion. V. Veneto: «Vagabondo della città» [illegible]. Technicolor.

Astra: «Il dottore e la ragazza» Bernini «Il cocchio» techn. Var. Excelsior: «Manon» C. Aubry. Odeon: «Nebbia del passato».

Aduna: «Notte a Lisbona» e Var. Aurora: [illegible] technic. Brescia «Furia umana» J. Cagney. Fortino Totòtarzan. [illegible] Oriente: «I bandoleros». Palermo «Vita da cani» Fabrizi. R. Parco [illegible] Silverado. Sociale «Aquila del mare» Cooper.

[illegible] Vagabondi ebbri di luna. Colosseo: «Come divenni padre». Italia «Squali della morte» R. 21. Moderno: «La morte civile». Fiamm. «Avventura impossibile». S. Carlo (Nichelino): [illegible]. Spezia: «Diavolo nero».

Alba: «Richiamo del nord». Apollo: «L'ereditiera» Havilland. Eden Cantinflas e i 3 moschetti. Lucento «Addio esercito» Pinotto. Lutrario Su un'isola con te. Tech.

UN PO' DI BUONUMORE

LA NOVELLA UMORISTICA

La rivista

Il colonnello di Saint Galez era alle frutta della sua colazione quando l'attendente gli consegnò il telegramma del generale comandante la brigata. Il colonnello lesse: «In previsione delle grandi manovre verrò sabato prossimo alle 15 a passare in rivista la guarnigione».

Immediatamente il colonnello convocò presso di sè i quattro comandanti dei battaglioni e disse loro senza preamboli:

— Signori ufficiali, ho ricevuto or ora un telegramma del generale comandante la brigata. Verrà a passare in rivista il reggimento sabato prossimo alle ore... alle ore... — esitò un attimo — a mezzogiorno. Per quell'ora, dunque i 4 battaglioni devono essere presentati in assetto di marcia nei cortili della caserma.

In tutta fretta i quattro comandanti di battaglione si recarono ai rispettivi alloggi e ognuno di essi, senza perder tempo, convocò presso di sè i quattro capitani comandanti le quattro compagnie d'ogni battaglione.

— Amici miei — disse ciascuno di essi ai quattro capitani che comandavano le compagnie del battaglione — vengo or ora dal colonnello comandante il reggimento. Il generale comandante la brigata verrà a passare in rivista la guarnigione sabato prossimo... alle ore... — ognuno dei quattro comandanti di battaglione, dopo una breve pausa riflessiva [illegible] — alle ore otto del mattino. Per quell'ora, dunque, le quattro compagnie del battaglione debbono essere pronte in perfetta tenuta di marcia nei cortili della caserma. Mi affido a loro. Buon giorno.

I sedici capitani si avviarono in tutta fretta ai loro alloggi rispettivi in quartiere. Ognuno di essi senza esitare convocò presso di sè gli otto tenenti della propria compagnia. Ai quali ognuno di essi tenne presso a poco questo discorso: — Ho visto pochi minuti fa il comandante del battaglione. Lor signori sappiano che il generale comandante la brigata passerà in rivista la guarnigione saba... — Ogni capitano lasciò a mezzo la parola e si accordò un attimo di riflessione. Le sedici riflessioni furono presso a poco di questo tenore: «Qui bisogna preparare un fior di rivista, perchè, dopo le manovre, verranno le promozioni. Li conosco bene questi ragazzi, mi lascian sempre mancare qualcosa all'ultimo minuto». Fu dopo questo breve ragionamento che ogni capitano concluse con voce fredda:

— Dicevo dunque, il generale comandante la brigata verrà a passare in rivista le nostre truppe... ehm, venerdì, ci siamo ben capiti? venerdì, alle quattro del pomeriggio. Per quell'ora le truppe devono essere presentate nei cortili della caserma in perfetta tenuta di marcia. Intesi? Arrivederci.

I trentadue tenenti si precipitarono ai loro alloggi in quartiere. Ognuno di essi convocò sul tamburo i quattro sergenti del proprio plotone, e senza preamboli disse:

Ascoltatemi bene, ragazzi. Non voglio grane, o vi sbatto dentro com'è vero che comando il plotone. Vi avverto che il generale comandante la brigata verrà a passare in rivista la truppa del reggimento, che deve essere pronta nei cortili della caserma all'adunata, in perfetta tenuta di marcia... alle dieci del mattino di venerdì, ho detto: alle dieci del mattino di venerdì e nessuno mi dica che non ha capito perchè ho l'abitudine di parlar chiaro. Intesi? Mi raccomando.

I centoventotto sergenti del reggimento salirono le scale verso le camerate e ognuno di essi urlò: — Adunata... Aprite bene le orecchie... il generale... ho detto: il generale, e non mio cugino..., il generale viene a passare in rivista la guarnigione... giovedì... ci siamo capiti? Parlo chiaro? Ho detto e ripeto: giovedì alle dieci del pomeriggio. I caporali mi presenteranno gli uomini alle cinque del mattino in perfetta tenuta di marcia nei cortili. Tengo i caporali responsabili. E li avverto che li sbatto dentro se mancherà un bottone... dunque giovedì, cioè domani alle cinque... capito?

Ed ecco perchè sabato scorso il generale di Brigata Lesueur de Roland, che dal canto suo giunse alla caserma alle cinque del pomeriggio, con due ore di ritardo, ha trovato che il 158° di linea aveva l'aspetto dei granatieri di Napoleone al loro ritorno dalla campagna di Russia. Il reggimento era rimasto al bivacco per tre giorni e due notti, sotto la pioggia, in tenuta di marcia, nei cortili della caserma. Il generale, di fronte a quei poveri esseri che affievano brontolò:

— E' scoraggiante, colonnello Saint Galez, vedere uomini conciati in questo modo. Non ho nessun complimento da rivolgervi. Sarò costretto, ve lo dico senza eufemismi, a redigere un rapporto molto severo. E' una cosa tremenda, dico, tremenda.

Fisher

— ...e il lupo posò delicatamente il vasetto di marmellata e la focaccia sulla tavola. Se ne andò facendo un bel sorriso alla nonna... (Dis. di Peynet)

— Vorrei delle calze.
— Sono per vostra moglie o volete qualcosa di meglio? (da «Le Hérisson»)

— Siete voi che avete regalato questi strumenti ai miei ragazzi? (Da «Ici Paris»)

Il ladro-gentiluomo

«Io sono sempre stato un buon psicologo — disse Joe al compagno di cella — ma debbo riconoscere che nei riguardi di Billy mi sono ingannato. Avrei giurato che sarebbe finito sulla sedia elettrica. Invece...

«Mi ricordo bene — prese a narrare Joe — quando lo conobbi, una ventina d'anni fa. Mi aveva stupito la sua tecnica estremamente personale. Per lui, la rapidità dell'esecuzione non escludeva mai il tatto ed il garbo dell'uomo di mondo. Riunite tutte le persone della casa in una stanza ed esplorata la cassaforte, egli si permetteva fantasie da vero artista. Era un piacere vederlo rassicurare le sue vittime e persuaderle che, in fondo, è proprio la vita, con le sue diaboliche complicazioni, la grande responsabile dei malintesi sociali.

«Billy ed io visitammo i migliori ambienti della città: villette discrete e palazzi di magnati.

«Mi ricordo benissimo quale fu la causa della rottura fra noi. Un giorno ci era stato possibile avere accesso alla cassaforte di un signore corretto ma piuttosto freddo nel contegno. Conclusa l'operazione stavamo per accommiatarci quando accadde l'imprevisto. Billy aveva udito dei vagiti, era impallidito e si era precipitato fuori della stanza. Era riapparso poco dopo con un bambino in braccio. Dimenticavo di dire che non ho mai visto nessuno come Billy perdere la facoltà del raziocinio davanti ad un bimbo. Si trattasse di neonati o di piccoli personaggi ricciolati e deliziosamente articolati, egli se li divorava con lo sguardo ed assumeva l'espressione di un santo. Billy si era messo a vezzeggiare il marmocchio e questo, come per incanto, si era calmato. In quel momento entrò una bambinaia, con altri due piccoli in braccio. Anche questi frignavano. Egli li prese. Svolse le fascie. Brontolò: «Non è così che si tengono i bambini!». Poi li spolverò di talco negli interstizi e, con destrezza ammirevole, li fasciò nuovamente. Ed ecco che entrarono correndo altri due bambinetti...

Billy dovette avere qualche dubbio perchè esclamò: «Non sapevo che la duchessa di Colfiorito avesse tanti bimbi!».

Il signore distinto precisò laconicamente:

«La duchessa abita nella villa accanto. Questo è un orfanotrofio».

Io allibii. Avevamo sbagliato porta! Ma Billy non se ne preoccupava. Egli aveva visto in tutto questo il segno imperativo del destino. Si fece narrare le vicende di ognuno degli orfanelli e poi annunciò, con gli occhi lucidi di commozione, che li avrebbe adottati.

— Impossibile — disse il direttore — occorrono buone informazioni sull'adottante, e le informazioni devo raccoglierle io...

— Allora è facile...

— Sarà facile quando mi avrete restituito quanto avete preso nella cassaforte.

— Ma questo è un ricatto! — obiettò debolmente Billy.

L'altro fu inflessibile. E pretese anche il versamento di mille dollari per le pratiche amministrative riguardanti le adozioni. Quando vidi Billy cedere anche su questo punto, mi sentii talmente disgustato che me ne andai.

Di lui non seppi più nulla, fino a ieri, quando lessi il suo nome sul giornale. Ecco che cosa si dice di lui: «Il ministro dell'Assistenza Sociale ha consegnato al signor Billy Smith il premio di 100 mila dollari destinato alla famiglia più numerosa degli Stati Uniti. Billy Smith ha la casa allietata da ventisei figli propri e adottivi. Ecco un uomo che, resistendo alle basse passioni esasperate della civiltà moderna, trova nelle gioie familiari le soddisfazioni più profonde».

«Immagino — concluse malinconicamente Joe — che con ventisei figli quasi tutti alti sia stato facile per Billy ritirarsi dagli affari».

Braffort

Contagocce

Due amiche si incontrano dopo un anno. Una di esse dice all'altra:

— Allora, come va il tuo matrimonio?

— Oh, l'anno scorso lui mi chiamava «tesoro mio». Sei mesi fa «amore mio» e la settimana scorsa soltanto «Emma».

— E ora?

— Ora non mi parla più e quando sogna chiama «Lucia»!

Una zitella si sveglia di notte. Le pare di aver udito un rumore. Si alza e, nella stanza accanto, si trova di fronte un uomo che le dice:

— Non abbiate paura, io voglio solo i vostri denari...

— Oh, è proprio quello che temevo!...

Un aforisma di Marlene Dietrich:

— Un uomo preferisce sempre la donna che gli dice che egli è bello e intelligente a quella che si contenta di mostrargli un bel paio di gambe.

Tra amici si parla di matrimonio. Ognuno racconta i suoi fastidi:

— Io — dice un signore afflitto — non ho avuto fortuna con le mie due mogli. La prima mi ha abbandonato e ho dovuto divorziare. Per la seconda, è peggio: essa si rifiuta di divorziare...

Un giovane deve prendere moglie. Egli cerca una data conveniente per il suo matrimonio. Trova che il 13 del mese successivo può andar bene. Ma è un po' superstizioso. Allora chiede a un amico:

— Credi che sposarsi il giorno 13 porti sfortuna?

E l'altro, ch'è già sposato:

— E perchè vorresti che il 13 facesse eccezione?

Una grande attrice d'altri tempi si reca ad assistere alla ripresa di alcune scene di un nuovo film a Hollywood. Una stellina dice alla sua vicina:

— Oh, guarda, essa è sulla via del ritorno...

— Di' piuttosto che è su quella dell'andata!...

Il convegno regionale della pesca a Sestri Levante

Sestri Lev., giovedì sera.

E' stata definitivamente fissata per domenica 4 febbraio l'apertura del convegno regionale della pesca, predisposto nella nostra città per la ricerca di provvedimenti idonei a difendere gli interessi di una numerosa categoria di prestatori d'opera e per salvaguardare il patrimonio ittico costiero.

Al Convegno, che si terrà nel salone Nettuno, hanno già assicurato il loro intervento i rappresentanti delle categorie interessate di tutta la Liguria, gli esponenti provinciali e locali delle Cooperative della pesca nonchè studiosi ed esperti del ramo. Assisteranno al convegno, oltre ai rappresentanti dei ministeri della Marina mercantile, dell'Industria e Commercio, dell'Agricoltura e Foreste, i comandanti degli uffici di porto, nonchè i sindaci delle città rivierasche.

Diverse interessanti relazioni saranno svolte durante il convegno tra cui quelle sui problemi scientifici della pesca, sui sistemi di cattura e sulla difesa del patrimonio ittico, sul credito peschereccio e sulla assistenza e previdenza dei marittimi pescatori.

Crolla il pavimento mentre vegliano una salma

Firenze, giovedì sera.

A soli quattro giorni di distanza dal crollo di una stanza sovrastante ad una piccola conceria di Figline Valdarno, che aveva provocato la morte di due donne, madre e figlia, e il ferimento di una loro congiunta, si ha notizia di un altro crollo avvenuto oggi a Faella, una frazione di Figline Valdarno.

Nell'abitazione del colono Giovanni Battista Borghesini si stava svolgendo la veglia funebre intorno alla salma della moglie di quest'ultimo, Giuseppina Del, deceduta nella giornata di ieri. Nella stanza ove era stata allestita la camera ardente si trovavano la figlia della defunta, la nuora, il cognato, una cognata e due amiche.

A un certo momento, forse per il peso eccessivo che ha determinato la rottura di una trave, il pavimento è crollato facendo precipitare la salma e le sei persone che la vegliavano in una stalla sottostante. Gli infortunati, che hanno riportato ferite non gravi, sono stati soccorsi dai vicini e trasportati all'ospedale, mentre la salma della Del è stata estratta dalle macerie e collocata in un'altra stanza.

20 milioni estorti da 2 funzionari a Cremona?

Cremona, giovedì sera.

Un grave scandalo è scoppiato negli uffici del Registro di Soresina. Due funzionari, dei quali per il momento le autorità inquirenti tacciono il nome, sarebbero stati denunciati per estorsione in quanto si sarebbero appropriati indebitamente, esercitando le loro funzioni, di una somma aggirantesi sui venti milioni di lire. E' tuttora in corso l'inchiesta per stabilire la vera entità della somma sottratta e le eventuali altre responsabilità.

Si credeva ormai al sicuro

Riacciuffato dopo 7 anni un evaso da Regina Coeli

Roma, giovedì sera.

Approfittando della confusione del momento, il 4 giugno '44, giorno della liberazione di Roma, riuscì facilmente ad evadere da Regina Coeli certo Anacleto Proietti, condannato per assassinio ed altri gravi reati, a 26 anni di reclusione. Per anni il Proietti, che ha ormai passata la sessantina, è vissuto nella capitale con un piccolo salario sbarcando il lunario, e ormai era certo che nessuno l'avrebbe più cercato.

Ieri, invece, mentre percorreva viale Manzoni, è stato prelevato dagli agenti del commissariato di zona che aveva svolto indagini sul suo terribile passato.

ASTERISCHI

* Compilato un modulo per chiedere un impiego nell'amministrazione statale, Roy A. Nickens, di Saint-Louis, alla domanda: «Siete stato mai arrestato?» risponde «No». Fatti gli accertamenti si scopre che in 23 anni egli era stato arrestato 57 volte!
* Quarantacinque dollari sono stati rubati dalla cassaforte della prigione di Gettysburg. La polizia ha aperto un'inchiesta.
* Sei archeologhe sono state invitate a servirsi della vasca da bagno del Decano rosso di Canterbury, dott. Hewlett Johnson, avendo protestato, in sua presenza, per l'assenza di bagni pubblici nella cittadina. Le scienziate stanno effettuando scavi fra le rovine romane e vivono in una tenda.
* Ad Appledore, in Inghilterra, il reverendo Hugh Mulleg ha spruzzato di acqua di colonia il pesce portato alla festa di ringraziamento della sua chiesa perchè l'odore non infastidisse i fedeli seduti nei primi banchi.
* Fra i bimbi delle scuole elementari di Helsinki è stata svolta una richiesta per sapere come attraversano le strade. Una bimba ha detto: «Chiudo gli occhi e corro più svelta che posso».
* Un pescatore di Passau, in Germania, ha visto, giorni or sono, il proprio portafogli scivolargli di tasca e sparire nelle acque del Danubio. Ieri il pescatore ha ricevuto la restituzione il portafogli, inviatogli con quanto conteneva, da un altro pescatore, che lo aveva pescato con l'amo a Pyrawang, in Austria.
* Una fabbrica di dolciumi ha riportato il miglior successo per i suoi prodotti alla Fiera di Helsinki. Il primo giorno sono stati rubati tutti i dolci dai banchi di esposizione.

Il primo sonnambulo: — Arrivi tardi all'appuntamento.
Il secondo: — Faccio fatica ad addormentarmi!...

Astuzia cinese

In Cina, vent'anni fa, imperversava il generale Ciang Tso Lin, detto il «signore della guerra». Dispotico e crudele, si distingueva però per una singolare sottigliezza di spirito.

Si narra che, conquistata una provincia e giunto nella capitale si trovasse sprovvisto di denaro per pagare il soldo alle truppe. Fece prendere sette ostaggi fra i commercianti più facoltosi della città, se li fece portare davanti e disse loro che avevano una giornata di tempo per versargli un certo numero di migliaia di monete d'oro.

— Se — egli aggiunse — entro ventiquattro ore il denaro non sarà qui sul mio tavolo, farò decapitare uno di voi. E continuerò così ogni giorno fino a che avrò la somma richiesta. Vi conviene dunque fare presto...

Per tutta la giornata, gli ostaggi, terrorizzati, si consigliarono fra di loro. La somma era enorme e naturalmente ognuno cercava di ridurre al minimo il proprio contributo. Uno solo dei sette restava impassibile.

Io — egli disse — sono stato preso per errore. Non ho il becco di un quattrino e quindi non rischio nulla...

L'indomani gli ostaggi non erano ancora riusciti a mettersi d'accordo e la somma non era stata raccolta.

Ciang Tso Lin, sentito come stavano le cose, non battè ciglio e disse:

— Allora farò decapitare uno di voi.

E designò il più povero. Questi protestò invano e finì nelle mani del boia. Qualcuno fece poi notare al generale il suo errore. Ma Ciang Tso Lin rispose:

— L'ho fatto appositamente. Quell'uomo non aveva denaro, non era dunque a lui che mi serviva a fare paura.

Il giorno dopo, i sei commercianti avevano raccolto la somma richiesta.

Denuncia

Un medico notoriamente distratto si accinge a compilare la denuncia di morte di un suo vecchio cliente.

Sotto l'indicazione «Causa del decesso» egli firma: dott. X...

MANTENERSI AGILI

Stiramento correttivo

Per raddrizzare un dorso curvo disponete le mani sotto i reni e premetele fortemente mentre portate l'alto del busto a uno stiramento forzato. Rimanete in tale posizione da 5 a 10 secondi e quindi ricominciate per 12-15 volte.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA — Ore 17: Per i ragazzi: «Il giramondo di Ciao e Bello» - 17,30: Vita musicale in America - 18: «L'approdo», settimanale di letteratura ed arte a cura di G. B. Angioletti. Redattore Adriano Seroni - 18,30: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19: Il Contemporaneo - [illegible]

Corso di pedagogia familiare

[illegible]

ROMANZO GIALLO

I CONTRABBANDIERI

di P. CHEYNEY

QUARTA PUNTATA

Al «Perroquet» il misterioso signor Dupont avvicina Ricky Kerr e si presenta per fargli una proposta: la ricca madame Dominguez, sua amica, desidera averlo del loro per una crociera. Cinquanta agenti venuti dall'America rastrellano la città in cerca di disertori. Gli conviene accettare. Kerr va a casa a preparare la valigia poi si fa condurre da un taxi in rue de Venise, da Meisler che trova ucciso con una coltellata. Per terra rinviene una pietra preziosa. Puntuale al «Coq d'Or», Dupont si accinge a condurlo al chiassoso tavolo di madame Dominguez. Lui, Dupont, sa tutto. A Ricky conviene uscire da Parigi.

Kerr posò il bicchiere. — E le condizioni?

— Che condizioni?

— Dovrei credere, disse Kerr, che perchè mi ha visto qualche volta nei locali notturni di Parigi, Madame Eulalia Dominguez non si divertirebbe in crociera senza di me? Perchè me ne convinca, lei mi ha dato duecentomila franchi stasera. Ma è naturale che le chieda le condizioni?

— E perchè dovrebbero esserci condizioni? Dupont domandò dolcemente.

— Ce ne sono sempre.

— Lei è un cinico, disse Dupont, ma forse fa bene, le si addice. Fa bene... Supponiamo tanto per discutere che ci sia da parte sua un piccolo obbligo... che cosa gliene importa se può uscire domani da Parigi? Venga, caro amico, voglio presentarlo a Madame.

Guidò Kerr verso il tavolo d'angolo. Quando vi giunsero solo poche persone vi erano sedute: Madame Dominguez, quel Salvador che era in compagnia di Dupont al Perroquet, due altri uomini dall'aspetto ruvido ma molto ben vestiti. Non era facile applicar loro un'etichetta.

— Eulalia... — disse Dupont, — ecco il mio ultimo acquisto. Posso presentarti il mio buon amico Ricky Kerr. Ricky... la señora Eulalia Dominguez... Una delle donne più intelligenti e incantevoli che io conosca. Eulalia, Ricky è molto profondo, molto divertente. E' anche un bel ragazzo... come vedi... e sa vivere.

La señora Dominguez parlò con una voce un po' gutturale, simpatica e raffinata. Quella leggera raucedine la rendeva molto attraente. Parlava un inglese perfetto.

— Ricky..., disse dolcemente, se lei non avesse tutte quelle virtù che le attribuisce Marcel, rimarrebbe una simpaticissima persona, ne sono sicura. Si segga qui accanto a me e si versi dello champagne. Prima di tutti le presento Antonio Salvador un mio ottimo amico. Questi signori sono Messieurs Gastare e Laront. Gli altri torneranno fra un minuto, ora ballano. Coglierò l'occasione per fare due chiacchiere con lei.

Kerr si sedè sorridendo. Anche se artificiale il suo sorriso era molto seducente. Gl'illuminava gli occhi e tutta la faccia. In quel momento la señora Dominguez lo trovò un bellissimo uomo.

— Mi dica, señora Dominguez, perchè deve parlarmi così in fretta?

— Prima di tutto per lei non sono una señora... sono Eulalia... soltanto Eulalia per i miei amici. — Posò per un attimo sulla grande mano bruna di Kerr la sua mano paffuta coperta di anelli. — Ho detto in fretta perchè fra un minuto avrò una forte concorrenza. Due donne incantevoli ci accompagneranno in questa crociera — Sonia Delarme che è quasi bella — e Paula Gerrard che è bellissima. Quando saranno tornate dalla pista lei non avrà più voglia di parlare con me.

— La bellezza non è tutto, disse Kerr. A volte una donna è arricchita dall'esperienza, dall'intelligenza — e dagli anni.

— Lei lo crede, Ricky? — Eulalia disse marcando con un gesto provocante le sopracciglia. — Io per esempio avevo molta esperienza anche quando ero giovanissima. E non vorrà insinuare, spero, che non sia intelligente.

Kerr le strinse la mano. — E' impossibile che lei non sia stata intelligente sempre... — le guardava il braccialetto di rubini. — Non ho mai veduto un braccialetto così meraviglioso, disse. — Le sta benissimo. Peccato che...»

— Che cosa?

Kerr disse lentamente, come se pensasse ad altro. — Peccato che lei abbia perduto una pietra... Guardi... Manca un rubino. Chissà dove l'avrà perduto.

— Oh, che seccatura, — disse Eulalia. — Non bisognerebbe mai prestare i propri gioielli. Oggi Sonia Delarme mi aveva preso il braccialetto per portarlo a un ricevimento; avrà perduto lei il rubino. Ma non importa, non le dirò niente. Farò sostituire la pietra. Un momento, amico mio... fra un secondo sarò eclissata: ecco gli altri.

Due uomini e due donne ritornarono verso il tavolo quando l'orchestra tacque. Le donne si sarebbero fatte notare dovunque. La prima era una bionda sui trentacinque anni, con una magnifica pelle, begli occhi, una figura elastica e ben proporzionata, un'espressione di seducente intelligenza. L'uomo che la scortava era alto e bruno. Kerr si alzò.

Dupont accorse: — Sonia, — disse, — voglio presentarti il mio ottimo amico, Ricky Kerr. Ricky, questa è Sonia Delarme. Gli altri saranno qui fra un minuto.

Kerr vide che l'altra coppia si era fermata per parlare con degli amici.

— Sono lieta di fare la sua conoscenza, — Sonia Delarme disse allungando la mano. — Marcel mi aveva parlato di lei. Mi aveva fatto una descrizione così allettante che temevo di rimaner delusa.

— Se è così mi displace. — disse Kerr.

Il sorriso di Sonia era lento e molto seducente. — Non sono affatto delusa, — disse guardandolo negli occhi. — Al contrario.

L'orchestra ricominciò a suonare.

— Queste parole, — disse Kerr, — m'incoraggiano. Posso chiederle questo ballo, o è troppo stanca?

— Non sono mai troppo stanca per ballare, — disse Sonia.

Quando si furono allontanati Salvador disse a Eulalia Dominguez: — Ebbene?

— Credo di sì, — Eulalia disse sorridendo guardando Kerr.

Mentre giravano seguendo il ritmo di un tango lento Kerr apprezzò in Sonia Delarme una perfetta ballerina. Anche il suo profumo era seducentissimo. Con la coda dell'occhio Kerr vedeva l'altra donna, Paula, ballare col suo compagno. Sonia intercettò quello sguardo.

Disse: — E' bella, non è vero? E' anche molto cara.

— Sì. E lei dovrebbe saperlo. La giudico un'esperta in bellezza.

— Scommetto che fra un minuto mi dirà qualcosa di veramente gentile.

— Pensavo, — disse leggermente Kerr, — che non ho mai visto una donna bella come lei.

— E' un amabile complimento Ricky, ma lei non ha guardato ancora bene Paula.

— Non credo che farebbe molta differenza.

Tacquero per un istante. — Cambiamo argomento, — disse Sonia, — prima che lei diventi troppo ardente! Comincio ad aver paura...

— Sì? Di che cosa?

— Non so... ma sotto i suoi modi tranquilli lei deve possedere una forza eccezionale, mi sbaglio?

— Non saprei... Ne riparleremo presto.

— Va bene, — disse Sonia. — Mi dica, Parigi le piace? Mi giudicherebbe credo molto indiscreta se le chiedessi che cosa fa qui? Si occupa di affari o si diverte soltanto? Ma forse non le piacciono le donne curiose.

(Continua)

TORINO Anno V N. 27
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
1-2 Febbraio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Il bimillenario di Parigi

Nelle intenzioni dei promotori la celebrazione deve essere una cosa fantastica, mai vista - Con le manifestazioni ufficiali, vi saranno serate di gala per la canzonetta, la moda, i gioielli, la musica, la scultura, la pittura, ricostruzioni storiche, balli in maschera, feste folcloristiche e notturne

Il vecchio « Moulin Rouge », da anni cinematografo, ritornerà un « Music-Hall »

Si spenderà un miliardo di franchi perchè la capitale ritorni a essere « Ville lumière »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio.

Fra poco cominceranno i festeggiamenti per commemorare il bimillenario di Parigi, e ognuno vi si prepara già con lena per profittarne nel modo più largo possibile. I teatri tengono pronta la loro migliore commedia per rappresentarla al momento opportuno; i commercianti preparano ciò che hanno di più bello e più caro; gli artisti aguzzano l'estro in uno sforzo creatore; i buoni ristoranti si rubano a vicenda i cuochi famosi; i locali notturni passano in rivista i reggimenti di « girls » e di donne nude per riformare le meno fresche, e si riforniscon di champagne; il vecchio « Moulin Rouge », diventato cinematografo da parecchi anni ritornerà un « Music-Hall », riaprirà il cabaret nel quale Toulouse-Lautrec sceglieva quasi tutti i suoi modelli, e cercherà di ricostituire l'atmosfera del 1890, la « bella epoca » che consacrò Montmartre regno del piacere; Maurice Chevalier ha creato, alla gloria di Parigi, una canzonetta che non è un capolavoro, ma i migliori scrittori francesi, Colette in testa che vi ha contribuito con 365 frasi tipiche, hanno collaborato ad un Almanacco, tirato a soli 15 mila esemplari, che i più noti disegnatori e pittori hanno illustrato; l'alta sartoria sta immaginando modelli straordinari e i gioiellieri fanno altrettanto; il Municipio ha votato un credito speciale di oltre un miliardo di franchi affinchè la capitale ritorni la « Ville lumière », e da alcuni giorni i principali monumenti sono illuminati fino a tarda notte; Montparnasse, Saint-Germain-des-Prés e il Quartiere Latino hanno firmato un armistizio per non danneggiarsi reciprocamente con la concorrenza; gli albergatori si fregano le mani valutando già i profitti...

Nell'intento dei promotori questo bimillenario deve essere una cosa fantastica, mai vista, nonostante il pessimismo dello scrittore Jules Romains, il quale si è dimesso dalla Presidenza del Comitato delle Feste giudicando insufficienti i crediti che gli erano stati concessi. Egli aveva immaginato fra l'altro un lungo corteo sulla Senna, con in testa Santa Genoveffa, patrona di Parigi, che nel 451 salvò la città dagli Unni di Attila, circondata da migliaia di guerrieri, popolani, artigiani e borghesi di ogni epoca.

Al tempo di Lutezia

Questo commemorare in pompa magna la prima occupazione straniera è stato rilevato ironicamente da qualche pignuolo, e altri hanno riaperto allora i libri scolastici per cercare affannosamente come si poteva rimediare alla cosa, come salvare la faccia. La trovata è divertente: non si festeggerà il ricordo di un'occupazione ma della resistenza del partigiano Camulogeno che dette battaglia a Labieno mentre tentava di raggiungere Cesare per spalleggiarlo nello scontro finale con Vercingetorige.

A quel tempo Lutezia comprendeva soltanto i due isolotti che, in mezzo alla Senna, hanno la forma di una barca, e in essi, protetti anche da una paludosa pianura dove si affondava fino a mezza gamba, nonchè da boschi fitti pieni di lupi e di orsi, i parisii si sentivano al sicuro. Camulogeno aveva fatto distruggere i due ponti di legno che univano le isole alle due rive e col suo esercito si era accampato nella pianura di Grenelle per aspettare i romani e impedire il loro passaggio. Labieno seppe di quel concentramento di forze e divise le sue in due parti: requisì a Melun una cinquantina di barconi sui quali caricò alcune migliaia di guerrieri mentre gli altri continuavano a piedi la marcia procedendo traverso la palude con relativa facilità grazie a dei graticci appositamente costruiti sui quali i soldati si facevano una specie di tappeto per camminare sul terreno spugnoso. Quando Camulogeno vide che le legioni romane arrivavano anche per via fluviale ebbe paura che Lutezia cadesse nelle loro mani e la fece incendiare inaugurando, senza saperlo, la tattica della « terra bruciata »; poi dette l'ordine dell'attacco mettendosi di persona alla testa della cavalleria. Fu, scrive uno storico, « una lotta perigliosa contro nemici inferociti e piantati a non cedere terreno, che i militi di Labieno violentarono oltre la rottura dello schieramento fino ad annichilire gli ultimi drappelli dei fuggiaschi ». La battaglia si svolse alla luce che lanciavano le fiamme di Lutezia, e Camulogeno fu uno dei primi a morire. Una stradetta nella parte sud di Parigi porta oggi il suo nome, ma occorreva il bimillenario della città affinchè fosse ricordato.

Questi avvenimenti si svolgevano nell'anno 173 prima dell'èra cristiana, il che significa che Parigi, anche a voler far decorrere da quel momento la sua età, avrebbe oggi duemila e tre anni, e non soltanto duemila. In realtà ne ha anche di più perchè era già un centro relativamente importante quando Labieno sconfisse Camulogeno. Cesare aveva deciso già di stabilirvi la sua residenza e di solito gli imperatori non sceglievano mai luoghi disabitati e scomodi, o dove si sta male, specie quando sono vincitori.

Una torre di Babele

Ma Parigi preferisce ignorare la sua vera età, come certe dame eleganti che hanno oltrepassato la quarantina. Del resto, come le donne, le città hanno soprattutto l'età che dimostrano, e Parigi, nonostante i suoi venti secoli, è ancora stupendamente giovane. E' una femmina che, per certi aspetti, è giunta al punto esatto della maturità, per altri sembra ancora pubere, spensierata come una ragazzina civettuola, capricciosa come una « cocotte » ma con l'esperienza o la saggezza di una nonna. Più che in ogni altra capitale l'antico e il moderno si armonizzano qui in modo perfetto, senza urti, senza stonature, e se qualche volta è necessario sacrificare un palazzetto storico, un po' di passato, alle necessità dell'urbanistica, perchè la vita continua e bisogna pur vivere, ciò è fatto con gusto, intelligenza e misura. Per fare un paragone si può dire che a Roma la storia domina l'avvenire e, in certo modo, paralizza le iniziative; a Parigi le testimonianze del passato sono invece uno stimolo alla creazione audace di idee e concetti nuovi, artistici e letterari, nei quali il mondo attinge poi nuovo vigore.

Oggi le più antiche vestigia sono le Arene di Lutezia e il Palazzo dei Cesari o Terme di Giuliano, del terzo o quarto secolo, non si sa con precisione, che si trovano sulla riva sinistra della Senna. Ma sulle due isolette dei parisii di Camulogeno non rimane nulla di gallo-romano, tranne nel sottosuolo di Notre-Dame, dove è stato scoperto poco fa l'altare di un tempio dedicato a Giove, dell'epoca di Tiberio.

Parigi non è del resto una città. Sono cinque o sei città una accanto all'altra e in ognuna fiorisce un'arte o una professione: pittura, scultura, lettere e poesia a Montmartre, Montparnasse, Saint Germain des Prés e Quartiere Latino; artigianato nel « marais »; oreficeria in Piazza Vendôme; antiquaria a Saint-Philippe du Roule; alta moda, cinematografia, profumi e commercio di lusso verso i Campi Elisi; il bel vivere, dappertutto... Mi ricordo una frase che pochi mesi fa sentii dire da una ragazza ad un'altra: « Non vuoi proprio venire a stabilirti qui? Hai torto. Parigi è una città magnifica, specie quando si è in bolletta ». E' vero. Soltanto in questa capitale c'è ancora chi vive come nella Bohème, Mimì e Musette frequentano ancora il giardino del Lussemburgo, l'amore fiorisce nei caffè, nei parchi, nei cinematografi, per le strade, senza paura di contravvenzioni, e la libertà è una consuetudine nella quale fraternizzano immediatamente i parigini e gli stranieri che vengono a stabilirsi qui. Intorno alla Piazza Saint Germain des Prés, in Piazza du Tertre e al crocivia del Boulevard Montparnasse col Boulevard Raspail la gente si interpella in tutte le lingue del mondo.

E' una torre di Babele che si è formata nel centro dell'Europa occidentale, ma una torre di Babele in cui tutti si capiscono e dove l'incontro fra il Nord e il Sud, fra il sole mediterraneo e il freddo del settentrione, hanno creato una atmosfera particolare che giustifica questo verso scritto più di cento anni fa da Alfred de Vigny: « Paris, l'axe immortel, Paris, l'axe du monde ». André de Fouquières diceva giorni fa che è parigino chi, col suo modo di vivere, di pensare, di reagire, di sentire, contribuisce al fascino di Parigi, anche se non ci è nato: ad esempio il maragià di Kapurthala.

E' questo aspetto internazionale che si vuol sottolineare con molte delle manifestazioni ufficiali previste, come conferenze, visite ai musei e principali monumenti, serate di gala per la canzonetta, la moda, i gioielli, la musica, la scultura, la pittura, le arti in genere, ricostituzioni storiche, mostre, balli in maschera, feste folcloriche e notturne nei giardini di Sceaux e di Saint Cloud... Tutto ciò sarà una specie di anno santo profano che porterà alla Francia molto danaro con l'invasione dei turisti alla quale nessuno troverà a ridire. Il bimillenario appare già come un immenso dolce con duemila candele sopra, accese, che bisognerà spengere tutte d'un fiato, con un solo soffio, come vuole la tradizione.

L. Mannucci

I principali monumenti sono già illuminati sino a tarda notte. In tutte le strade si avrà fantasmagoria di luci

Mostra a New York

Gloria Pall al timone di un panfilo di 12 metri che sarà presentato alla mostra nazionale delle motoimbarcazioni organizzata a New York. (Publifoto)

Vanno a Gloucester

Venti ragazze italiane dopo avere sostato nel Centro assistenza lavoratori stranieri a Londra, partono per Gloucester dove lavoreranno in una fabbrica (Publifoto)

Arsenio Lupin - Herloch Sholmes: IL DIAMANTE AZZURRO

Riassunto puntate precedenti

Il barone di Hautrec viene trovato misteriosamente ucciso nella sua camera. Il barone porta ancora a un dito l'anello col famoso diamante azzurro. E' scomparsa Antonietta Bréhat, dama di compagnia del generale. Una sera l'anello del diamante scompare nel castello della contessa Crozon dalla quale era stato acquistato. Il commissario lo trova in un tubetto di pasta dentifricia dei signori Bleichen, ospiti della contessa. Ganimard, proseguendo le indagini, scopre che la signora Réal, amica della contessa, ha spedito a Parigi un pacchetto. Rintracciata la Réal, mediatrice di diamanti, dà a tutti appuntamento al Tè Giapponese. La signora Réal è discriolata. Ganimard le mostra una ciocca di capelli. « Sono di Antonietta Bréhat. Hanno lo stesso colore di quelli vostri. Ho le prove che voi siete la dama bionda, la complice di Lupin ». Poi il colpo di scena. Nessuno riconosce in lei la Réal. La signora consegna a Ganimard una lettera. E' di Lupin, il quale avverte Ganimard che per fargli perdere le tracce della dama bionda ne ha prestato il nome a una onesta commerciante. Sholmes viene invitato a interessarsi della faccenda. Nel frattempo, nel ristorante della stazione, ove si trovano Lupin e l'amico Salva, giungono Sholmes e il suo collaboratore Wilson. Con molto sangue freddo Lupin si siede allo stesso tavolo e Sholmes fa buon viso a cattivo gioco. Gli promette che entro una decina di giorni lo farà arrestare. Lupin e Salva escono. Lupin attraversa la strada di corsa e si intrattiene con due uomini usciti dall'ombra. Sholmes va dai Crozon con i quali fingerà di partire. Wilson si occuperà di ritirare i bagagli alla stazione.

Dopo avere dato le sue consegne a Wilson ed avergli raccomandato di stare all'erta, Herlock Sholmes si reca all'espresso di Amiens.

Il conte e la contessa sono già sul treno. Egli li saluta senza dire una parola e poi si mette tranquillamente a fumare nel corridoio.

Il treno parte. Dopo una decina di minuti, il detective prende posto accanto alla contessa e le chiese l'anello col diamante.

Lo prende, l'esamina attentamente e poi lo restituisce alla contessa dicendole che esso non è che una imitazione del famoso gioiello.

La contessa tace mentre suo marito, incredulo, gira e rigira in tutti i sensi il gioiello. Il treno rallenta nella stazione di Creil.

Herlock Sholmes mette in tasca il falso diamante e si prepara a scendere promettendo alla contessa di renderle il gioiello autentico.

Il conte avverte Sholmes che egli sta scendendo dalla parte dei binari. « Volontariamente - dice. - Così Lupin perderà le mie tracce ».

Un ferroviere protesta invano. Herlock Sholmes si dirige rapidamente dal capo stazione col quale si intrattiene per qualche istante.

Cinquanta minuti dopo, egli salta su un treno che lo riconduce a Parigi un po' prima di mezzanotte. Attraversa la stazione di corsa.

Entra nel ristoratore, esce da un'altra porta e, sempre correndo, si precipita in una carrozza. Dà al conducente l'indirizzo di Oetinger.

Certo di non essere seguito, fa fermare la vettura all'inizio della strada ed esamina minuziosamente la casa nella quale abita l'avvocato.

Dopo avere annotato sul carnet le sue osservazioni, si fa condurre davanti alla casa del barone d'Hautrec e ricomincia le misure.

Contando i passi Herlock Sholmes misura la lunghezza della facciata della casa del defunto barone e quella delle case vicine.

C'è qualcosa sulle sbarre del cancello che richiama la sua attenzione. Si avvicina. E' un cartello che reca le parole: « Da affittare ».

« E' vero — pensa Sholmes. La casa è vuota ora ». Ed egli è invaso dalla viva curiosità di visitarla. Si guarda attorno.

La strada è deserta. Nessuno fra i filari di alberi. Di tanto in tanto una scarsa luce sembra inutilmente lottare con le tenebre.

Il cancello è troppo alto per rendere possibile un tentativo di scalata. Sholmes tira fuori una lampada tascabile e un grimaldello.

Introducendo la chiave nella serratura, si accorge che il cancello è aperto. Entra in giardino. (continua)